

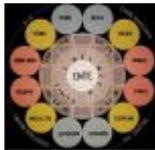


CONFERENZA
EPISCOPALE
ITALIANA



CENTRO
INTERNAZIONALE
DI STUDI ROSMINIANI
STRESA

PONTIFICIA
UNIVERSITÀ
LATERANENSE
Cattedra di Teologia Fondamentale



Ventiduesimo Corso dei “Simposi Rosminiani”:
Antonio Rosmini e le ontologie contemporanee
STRESA, PALAZZO DEI CONGRESSI, 23-26 AGOSTO 2022

Presentazione del saggio di Rosmini: *Saggio storico-critico sulle categorie*

Contenuti

Umberto Muratore

[La presente bozza di relazione deve ancora essere rivista e corretta dall'Autore per gli Atti. NDR].



Il *saggio storico-critico sulle categorie*¹ doveva servire a Rosmini per mettere meglio a fuoco le idee sulla *Teosofia* che andava componendo. Un lavoro dunque ausiliare, come lo saranno le opere *Del divino nella natura*, *Aristotele esposto ed esaminato*, *La dialettica* (quest'ultimo lavoro è stato inserito come libro quinto della *Teosofia*). La *Teosofia*, infatti è un'opera concentrata sulla natura e costituzione dell'essere in tutta la sua estensione e profondità (ontologia), ed uno dei problemi principali che presenta alla ragione umana la visione dell'essere è quello di come conciliare nell'essere l'unità e la molteplicità². Sono anche opere che non si limitano a criticare i sistemi diversi dal suo, ma diventano utili per mettere a confronto l'errore delle teorie che studia, con la solidità e correttezza del proprio sistema. Il problema di come conciliare nell'essere l'uno e i molti comincia ad essere visto da Parmenide (che esclude i molti), da Eraclito (che esclude l'uno), e poi dai pitagorici, da Platone,

dai neoplatonici e da Aristotele: pensatori, questi ultimi che cercano di salvare l'uno e i molti raccogliendo la molteplicità in sommi generi, o principi, o categorie. È come individuare nell'essere l'origine di una molteplicità che non spezzi la sua unità. La divisione di Aristotele in dieci categorie in un certo senso blocca il discorso e si impone per secoli. Ma le contraddizioni interne che questo sistema contiene danno luogo a noiose discussioni che hanno come risultato l'avversione a trattare questi temi. Per Rosmini bisogna attendere la venuta di Kant per riaprire il problema ontologico, problema che troverà un seguito con l'idealismo tedesco.

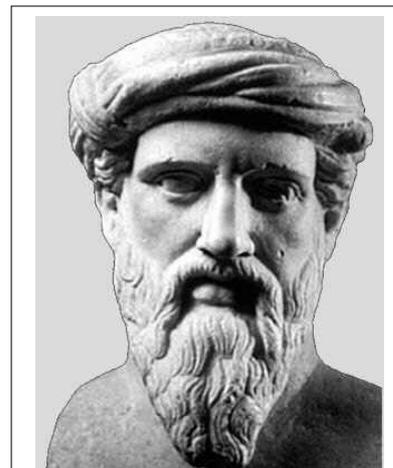
La causa principale che lascia insoluto il problema ontologico, a cominciare da Aristotele, per Rosmini è il sensismo, cioè il pregiudizio che non vi sia altra conoscenza vera se non quella che proviene dai sensi. Da qui il primato dato al sensibile, e il disprezzo per il puro intelligibile. Si arri-

1. L'edizione a cui ci riferiamo è: ANTONIO ROSMINI, *Saggio storico critico sulle categorie*, a cura di P. P. Ottonello, Edizione Nazionale e Critica n. 19, Città Nuova Editrice, Roma 1997.
2. Il problema delle categorie è «il primo dei problemi speciali dell'Ontologia» e consiste nel «classificare i diversi modi e le diverse manifestazioni dell'ente, e restringendone sempre più le classi, ridurle alle ultime irriducibili», *Saggio storico critico ...*, *Prefazione*, p.17. Ancora a p. 19: «Per Categorie intendiamo le classi ultime a cui si riducono tutte le varietà dell'essere in qualunque modo concepibili alla mente umana».

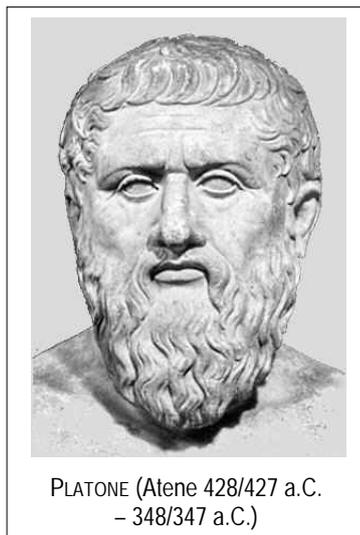
va all'assurdo che ai sensi si deve dare fiducia, alla ragione no. Accettare solo ciò che si conosce attraverso i sensi porta ad altri inconvenienti: da una parte si ignora la conoscenza per intuizione (per Rosmini è la prima conoscenza che supporta le altre), dall'altra non concede alla ragione di trascendere i sensi con argomenti integrativi, deontologici, analogici.

Comunque queste ontologie, tranne quella di Platone che cade nell'eccesso opposto, non riescono a spiegare la presenza degli intelligibili nella mente umana, come le idee, le specie, i generi. In genere spiegano gli astratti come una derivazione dai sensi. Ma gli intelligibili, per loro natura, sono universali, immobili, eterni. Non possono venire dai sensi che mostrano qualità opposte quali l'individualità, la mobilità, la contingenza. In realtà, spiega Rosmini, gli astratti non possono essere concepiti se la mente non è già in possesso di un primo astratto, che faccia da base e madre a tutti gli altri astratti. Questo primo astratto è l'essere ideale, un astratto da Dio che la mente umana intuisce all'origine della conoscenza e che contiene virtualmente tutti gli altri astratti.

In particolare, i pitagorici pensavano che «la dottrina dei numeri contenesse la dottrina delle cose»³ e distinsero le cose tutte in quattro categorie, secondo i quattro primi numeri⁴, mentre trascurarono la materia. Per loro i due principi originari, ai quali riducevano tutte le cose, erano il *finimento* e l'*indefinito* che poi venivano applicati ai generi delle cose ridotti in dieci coppie: destra-sinistra, maschio-femmina, luce tenebre, ecc. Il pari è l'indefinito, il dispari il finiente⁵.



PITAGORA (Samo 580/570 a. C.
– Metaponto 495 a.C. circa)
e i PITAGORICI



PLATONE (Atene 428/427 a.C.
– 348/347 a.C.)

Platone corregge e continua la dottrina dei pitagorici. Individua una doppia materia, reale e ideale. Materia ideale è l'indefinito intelligibile, che per Rosmini si avvicina molto al suo essere ideale indeterminato, mentre materia reale è la realtà pura. Nell'essere ideale indeterminato e universale vi sono le specie, «ciascuna delle quali è un numero»⁶ Egli, affermando che Dio fece apparire l'indefinito e il finimento, che sono i due elementi di cui si compongono gli enti mondiali, implicitamente accoglie l'idea che anche la materia ideale e reale è apparsa per opera di Dio. C'è dunque in Platone «una deduzione *ontologica* degli enti mondiali dalla prima causa»⁷ Inoltre per Platone «il mondo intelligibile è contenuto nella mente divina»⁸. Egli riduceva le categorie o sommi predicabili a cinque: l'ente, il moto, la quiete, l'identità, l'alterità. Rosmini non nasconde le sue simpatie per Platone: lo sente come il filosofo più in sintonia col suo pensiero. Egli *sull'ali della dialettica ascendeva alle dottrine ontologiche* e con lui «*trapassata la stessa ontologia siamo pervenuti alla Teosofia*»⁹.

I neoplatonici hanno il difetto che trascurano la dialettica, cui Platone aveva dato tanto spazio, e «precipitandosi nell'Ontologia e nella Teologia», confondono l'una e l'altra¹⁰. Plotino accetta i cinque sommi generi di Platone e li considera anche come *elementi* del mondo intelligibile. Però «cade spesso nell'illusione dialettica de' razionalisti»¹¹. Infatti dall'Uno puro e vuoto fa uscire tutte le cose: la mente, l'Anima, le anime, la natura, la materia. Egli non è panteista, ma non accetta la molteplicità nella stessa unità dell'essere, sostenendo che «la molteplicità è posteriore logicamente

3. *Ib.*, p. 29.

4. Cfr. *ib.*, p. 31.

5. Cfr. *ib.*, p. 46; 48.

6. *Ib.* p. 44

7. Cfr. *ib.*, p. 54-56; qui p. 56.

8. *Ib.*, p. 68.

9. Cfr. *ib.*, pp. 80-85.

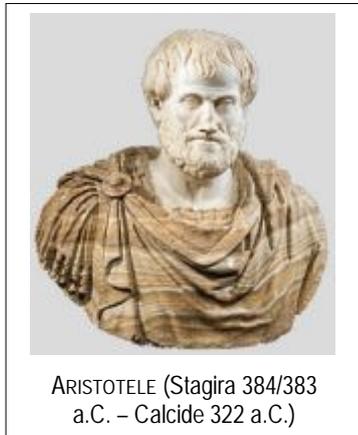
10. *Ib.*, p. 86, nota 1.

11. *Ib.*, p. 97.

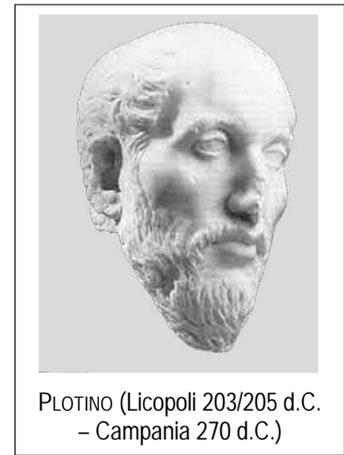
all'unità»¹², principio che non può prendersi a base di una ontologia, perché ciò che è logico non si può scambiare con ciò che è ontologico. Altro suo errore: «ritiene la materia lo stesso male per sé»¹³. Ciò che è non può essere per sé male. Inoltre per Plotino il male è qualcosa di reale ed è una produzione necessario di Dio medesimo. Vuol dire che l'Anima genera il suo nemico. Venendo alle categorie di Plotino, esse classificano l'ente ideale e non tutto l'ente. Plotino poi non raggiunse la distinzione tra esistenza obiettiva ed esistenza subiettiva. Inoltre confonde le idee con la Mente che intuisce le idee. La sua maniera di filosofare pecca per mancanza di raziocinio dialettico.

Dopo avere trattato il filone platonico, Rosmini ritorna su Aristotele. Qui gli dedica poche pagine, anche perché stava conducendo sullo Stagirità uno studio approfondito che poi verrà pubblicato postumo, nel 1857, col titolo *Aristotele esposto ed esaminato*. Per Rosmini Aristotele non intese porre le dieci categorie «come generi assolutamente primi»¹⁴.

Inoltre, più che polemizzare con Platone, a proposito delle idee, «disputa coi suoi condiscipoli»¹⁵. La sua, a differenza di Platone, è una scienza di predicazione, che trascura alquanto la scienza di intuizione. Si può dire che le sue categorie sono i primi generi che si predicano degli enti, classificano «le cose che si dicono» e indicano non gli enti né i principi degli enti, ma i modi più generici dell'ente. Inoltre esse «non sono una partizione dell'ente in tutta l'estensione della parola, ma una semplice classificazione degli universali, ossia delle idee»¹⁶. Al contrario di Platone, Aristotele «chiuse le idee ne' reali, benché finiti»¹⁷ ricavandone una dottrina «piena di incertezze e d'anfibologie»¹⁸. Tra l'altro: dalle categorie è escluso l'ente assoluto; manca la persona; manca l'essere morale; «non ravvisò col suo pensiero la *materia ideale* in tutta la sua universalità»¹⁹, cioè l'essere ideale, altrimenti avrebbe ridotto a questo le sue categorie. Insomma, «la sua ontologia riuscì angusta perché cavata principalmente dalla considerazione dell'infima specie degli enti quali sono i corporei, anzi che dalla considerazione dell'ente in se stesso, senza restrizioni positive ed arbitrarie»²⁰.



ARISTOTELE (Stagira 384/383 a.C. – Calcide 322 a.C.)



PLOTINO (Licopoli 203/205 d.C. – Campania 270 d.C.)

Da Aristotele a Kant egli ammette che esistano nel ragionamento umano universali i quali, per la loro necessità e universalità, non possono venire dai sensi e quindi esistono *a priori*. Però aggiunge che questi modi di pensare non corrispondono alla realtà: sono solo condizioni necessarie all'intelletto per pensare la realtà. Che poi la realtà in sé corrisponda a queste condizioni noi non siamo in grado di saperlo. Per Rosmini siamo in pieno soggettivismo, approdo inevitabile di ogni forma di sensismo. Il dilemma assurdo di Kant è il seguente: Ciò che non viene dall'esperienza (l'universale e necessario) deve venire dal soggetto intelligente. Ma, gli obietta Rosmini, neppure soggetto intelligente può venire l'universale e il necessario.²¹

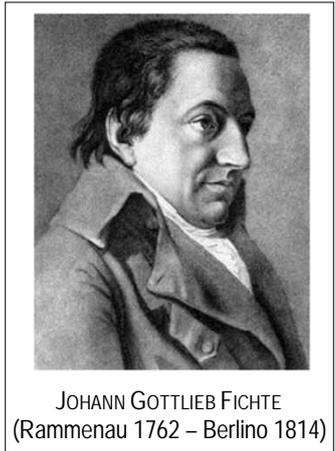
Nella filosofia di Kant vi sono tanti «vizi radicali»²²: 1. Giudicare non è, come dice lui, conoscere per via di concetti, ma è affermare, predicare. 2. Confuse i concetti, coi quali si intuisce l'essenza, con i giudizi. 3. Come tutti i sensisti, non comprese la natura dei concetti. Confuse la generalità



IMMANUEL KANT (Königsberg 1724 - 1804)

12. *Ib.*, p. 98.
13. *Ib.*, p. 108.
14. *Ib.*, p. 90, nota 15.
15. *Ib.*, p. 81, nota 67.
16. *Ib.*, p. 150.
17. *Ib.*, p. 121.
18. *Ib.*, p. 145.
19. *Ib.*, p. 148.
20. *Ib.*, pp. 151-152.
21. Cfr. *ib.*, p. 159.
22. *Ib.*, p. 166.

dei concetti per una loro molteplicità (la pluralità non sta nel concetto, ma negli individui. 5. Non distingue la scienza che si fa per via di concetti dalla scienza che si fa per via di giudizi. Le sue idee trascendentali della ragione (Io Mondo Dio) per lui «non sono che illusioni»²³ «finzioni utili» «regole dell'uso empirico della ragione» «pie frodi» semplicemente perché non sono dati dalla sensitività²⁴. Egli pretende di convincere la ragione di contraddizioni, ma «a confutare queste pretese contraddizioni della ragione basta una sola parola: la ragione non parla così»²⁵. Quelli che egli chiama paralogismi non sono altro che sofismi. Riguardo a Dio «Kant crede che a ciò basti il fingere che vi sia Iddio»²⁶, è «un'idea buona per la pratica»²⁷, in realtà è «un'idea vuota di oggetto reale»²⁸. Conclusione: «La partizione dell'ente tentata da Kant è dialettica come quella di Aristotele, e non ontologica: ella è di più soggettiva, e fatta d'un lavoro tutt'a filigrana di sofismi»²⁹



JOHANN GOTTLIEB FICHTE
(Rammenau 1762 – Berlino 1814)

Da Kant a Fichte, il quale crede di continuare la dottrina di Kant. Egli infatti si propone di ridurre ad un principio solo la dualità di materia e forma della sensitività, di cui Kant non aveva dato una ragione sufficiente. Egli riduce tutto al solo Io, muovendo dal principio che non bisogna uscire dalla coscienza. La sua filosofia, per Rosmini, «manca di solidi fondamenti»³⁰. Non sa distinguere tra gli oggetti della coscienza, la coscienza e l'io che li conosce; Non intese che c'è qualcosa anteriore alla coscienza e costringe a «fermarsi entro i cancelli della coscienza»³¹. Non giustifica l'esistenza di un Io assoluto accanto ad un Io empirico posto dall'assoluto. Non ha il concetto dell'inesistere, perché si ferma come i sensisti all'analogia coi corpi. Insomma, la sua è una filosofia che «si è chiusa nell'uomo, cioè nel contingente»³². Verso la fine della vita Fichte riconobbe l'errore del proprio sistema e sostituì l'Io assoluto con Dio; un Dio però che si estrinseca nello spirito umano e nel mondo, per cui il mondo è «qualche cosa della divina natura»³³. Riassumendo, le categorie di Fichte nel primo sistema sono l'Io puro e l'Io empirico, nel secondo sistema Dio e l'Umanità.



FRIEDRICH WILHELM
JOSEPH VON SCHELLING
(Leonberg 1775 – Bad Ragaz 1854)

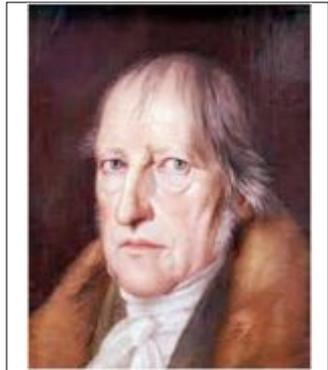
Scendendo da Fichte a Schelling, egli si propose di cercare un sistema d'identità assoluta tra Dio e la natura, lo spirito e la natura, il reale e la sua essenza ideale. L'assoluto che egli ha proposto come punto di indifferenza fra il reale e l'ideale sarebbe un assoluto poverissimo, mentre avrebbe dovuto trovare un punto in cui il reale e l'ideale fossero «alzati alla maggior potenza»³⁴. Egli non conosce che vi è un reale spirituale che non appartiene al mondo delle idee, né a quello della materia. Per lui esistono sei categorie: tre nel mondo della natura (gravità, luce, vita), tre nel mondo delle idee (verità, bontà, bellezza). Anche Schelling, come Fichte conobbe una revisione del suo sistema, in cui divise la filosofia in negativa (trovato della ragione) e in positiva (dovuto all'esperienza).

Dopo Schelling, Hegel. Rosmini lo tratta brevemente, perché si ripromette di approfondirlo nella *Teosofia* (libro V). Il suo errore fondamentale è quello di «aver confuso il Verbo con l'Idea»³⁵.

L'idea infatti mi dà l'essenza della cosa: la mente la intuisce, ma non la pronuncia se non dopo a-

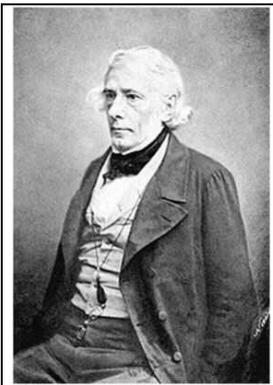
23. *Ib.*, p. 176.
24. Cfr. *ib.*, pp. 176, 186, 187.
25. *Ib.*, p. 180.
26. *Ib.*, p. 189.
27. *Ib.*, p. 190.
28. *Ib.*, p. 191.
29. *Ib.*, p. 195.
30. *Ib.*, p. 220.
31. *Ib.*, p. 202.
32. *Ib.*, p. 224.
33. *Ib.*, p. 226.
34. *Ib.*, p. 234.
35. *Ib.*, p. 247.

verla intuita. Questo significa che l'idea precede il giudizio. Inoltre per Hegel la dialettica non è il movimento della mente, ma dello stesso concetto, il quale viene a cambiarsi in spirito e prende la forma di Dio, universo, tutto. Egli diede la facoltà di ragionare all'idea stessa: «è l'idea che si muove»³⁶, e in questo modo attribuisce all'idea le proprietà del soggetto intelligente. Venendo alle sue categorie, egli divide l'essere in tre parti: 1. determinato verso altro; 2. determinante sé entro sé; indeterminatezza e immediatezza astratta, nella quale vi è il cominciamento della scienza. Di queste determinazioni dell'essere, la terza, l'indeterminatezza, è quella che Rosmini critica maggiormente: essa non può darci il cominciamento della scienza, non distingue gli enti di ragione dagli enti in sé; è la negazione e non una determinazione delle altre determinazioni dell'essere. Hegel confonde indeterminatezza con immediatezza e col primo logico. Infine l'indeterminazione e l'immediatezza possono attribuirsi sia al nulla che all'essere.



GEORG WILHELM FRIEDRICH HEGEL
(Stoccarda 1770 – Berlino 1831)

L'ultimo ad essere trattato è Vittore Cousin, allora pensatore francese di un certo peso. Rosmini scrive di lui che «non procede colla maturità d'un filosofo»³⁷. Ridusse le categorie di Kant alle due leggi di causa e di sostanza, e poi ad un'unica legge di sostanza-causa. Trovò in tutte le cose tre idee, che in realtà sono tre astratti: di uno, di vario, di relazione. Si tratta di tre idee elementari che presentano una trinità. Non sono categorie, ma al massimo vestigi della Trinità, come se ne sono trovati tanti nella storia del pensiero. Rosmini trova che «le tre idee supreme [di Cousin], a cui tutte le altre si riducono, sono un cotal riflesso dell'eclittismo alessandrino imperfettamente riprodotto»³⁸. E con quest'ultima osservazione termina il saggio.



VICTOR COUSIN (Parigi 1792
– Cannes 1867)

Se volessimo cogliere uno dei tanti giudizi globali che Rosmini dà dell'idealismo tedesco, potremmo citare il seguente: «Kant, Fichte, Schelling ed Hegel non formano che una stessa scuola di sofisti, assai simili a quelli della Grecia, di cui Kant è il fondatore»³⁹.

36. *Ib.*, p. 252.

37. *Ib.*, p. 261.

38. *Ib.*, p. 266.

39. *Ib.*, p. 244.